

Lavoro
Gli incentivi: massima flessibilità, part-time, persino riconoscimenti in denaro per ogni figlio

MILANO — «Stiamo perdendo talenti e competenze». La sentenza, senza appello, in un colloquio con il *Wall Street Journal*. E ora la decisione di invertire la rotta. Troppo importante non privarsi delle capacità di donne che hanno deciso di dedicarsi alla famiglia pagando così il conto professionale delle loro scelte. Quella frase — sussurrata a mezza bocca più di un anno fa — porta il nome (e il cognome) di Dominic Barton, numero uno di McKinsey, forse la più grande società di consulenza al mondo. E le sue parole diventano ora il presupposto per un programma — per ora appena abbozzato — finalizzato alla ri-assunzione di ex consulenti (madri di famiglia) che negli anni hanno deciso di lasciare McKinsey per l'impossibilità di coniugare lavoro e cura della prole.

Per ora si tratterebbe di un'intenzione. Non ufficializzata dai vertici del gruppo. E coinvolgerebbe comunque la sola divisione americana. Ma è la prova tangibile di come le multinazionali della consulenza stiano riesaminando daccapo le politiche di conciliazione per non disperdere il capitale umano dopo anni di formazione (interna) e aggiornamento. Rileva sempre il *Wall Street Journal* — che ha dato ieri la notizia — come la dispersione di competenze (femminili) sia diventato un tema centrale anche per la crescita e la competitività delle aziende. D'altronde la professione del consulente è — per definizione — la più complicata per una madre di famiglia: lunghe trasferte, persino il trasferimento nella sede del cliente, orari impossibili. E la dicitura di *business analyst* rimanda direttamente al lessico anglosassone ed evoca quel supporto (strategico) per elaborare delicati piani industriali. Ma il cambio di paradigma inaugurato da Barton investe, in realtà, la sua caratteristica di professione ad alto valore aggiunto. Lo si



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA

La corsa a riassumere le donne lasciate a casa per la maternità

L'ammissione della McKinsey: «Abbiamo perso dei talenti»

fa con un titolo accademico di ingresso (la laurea in economia o ingegneria), ma spesso è richiesto un dottorato di ricerca o un master. Ecco perché il turn-over di personale diventa più complicato quando una donna decide di dedicarsi di più alla famiglia, abbandonando progressivamente incarichi e progetti. Dice Alessandra Perrazzelli, manager di Intesa Sanpaolo e presidente di Valore D (associazione che raggruppa più di 70 grandi aziende italiane e straniere

presenti nel nostro Paese) che l'idea di McKinsey fa il paio con la necessità di condividere la cura dei figli anche con i rispettivi partner: «Nella nostra cultura deleghiamo tutto alla donna e non consideriamo il deficit di competenze che comporta l'eventuale dimissione di una consulente in carriera». Così la ricetta — rileva Perrazzelli — sarebbe quella di puntare sul welfare aziendale: «In Valore D abbiamo ideato una sorta di laboratorio condiviso, in cui mettiamo a fattor comu-

I numeri

30% le madri che interrompono il lavoro per motivi familiari contro il

3% dei padri

800 mila

le madri che hanno dichiarato di essere state licenziate o messe in condizione di doversi dimettere a causa di una gravidanza

8,7% delle donne che lavorano o hanno lavorato

40%

la quota di madri, tra quelle costrette a lasciare il lavoro, che riprende l'attività con percentuali diverse a seconda della zona di residenza



Fonte: Istat

Tasso di occupazione delle donne per ruolo ricoperto in famiglia e numero di figli (25-44 anni)

Single

81,2%

Coniuge in coppia senza figli

73,1%

Monogenitore

69,3%

1 figlio

71,3%

2 figli

66,7%

3 figli o più

62,3%

Coniuge in coppia con figli

52,5%

1 figlio

60,0%

2 figli

50,6%

3 figli o più

33,7%

Negli Usa

Percentuale di madri con figli minori che lavorano o cercano lavoro



D'ARCO

ne tutte le migliori esperienze per favorire la conciliazione tra famiglia e lavoro ed evitare scelte così drastiche». Aggiunge Roberta Marracino, responsabile comunicazione e ricerche di McKinsey Italia, che la professione del consulente sconta nel nostro Paese anche una minore capacità attrattiva: «Già in ingresso nel mercato del lavoro notiamo una minore propensione delle donne ad affacciarsi in questo settore. Ecco perché — consapevoli della necessità di riequilibrare la forza lavoro — adottiamo tutti gli strumenti a nostra disposizione: massima flessibilità di orario e logistica, part-time orizzontale e verticale, persino riconoscimenti in denaro per ogni figlio». Mentre per Giovanni Cagnoli, amministratore delegato della società di consulenza Bain&Company Italia, la parola-chiave è organizzazione: «Il problema di una consulente può essere quello delle continue trasferte. Ma con il supporto della società per cui si lavora le esperienze post-maternità si possono vivere senza particolari traumi».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «Sette»

«I miei 15 anni con Lucio Dalla»



Sul numero di «Sette» domani in edicola Marco Alemanno racconta in esclusiva i 15 anni trascorsi con Lucio Dalla. Dall'incontro casuale nel 1997 in via D'Azeglio, a Bologna, alle polemiche sull'eredità dopo la morte dell'artista. «Lucio e io potevamo essere maestro e allievo, padre e figlio, fratelli, amici, amanti. Per la nostra storia non c'è la parola giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tendenze Cresce il volume di beni e servizi acquistabili con lo smartphone. PayPal offre la possibilità di comprare anche i mobili di casa

Dall'autobus alla spesa, quello che paghiamo già con il telefonino

Comprare i biglietti dell'autobus, fare la spesa al supermercato o saldare il conto dei mobili alla consegna a casa. Tutto con lo smartphone. L'Italia è pronta per pagare con il cellulare? Forse. I presupposti ci sono e il 2013 potrebbe essere l'anno della svolta, secondo il rapporto dell'osservatorio Nfc & Mobile Payment del Politecnico di Milano che sarà presentato oggi. Da un lato aumenta l'offerta di servizi commerciali per smartphone (da Intesa Sanpaolo a Vodafone, da PayPal a Tim, Movicom e BeMove) dall'altro si fa sentire la spinta dei decreti Salva Italia e Sviluppo bis per combattere l'evasione e incentivare i pagamenti elettronici. E poi in Italia hanno superato quota 2 milioni nel 2012, e promettono

di arrivare a 6 milioni entro la fine dell'anno, i telefoni con tecnologia Nfc sui quali sono installati particolari chip che mettono in connessione la sim card con i lettori. Così sono nate soluzioni come Google Wallet, Microsoft Wallet o le applicazioni di banche, corrieri e aziende. Per pagamenti elettronici a distanza, usati quando con lo smartphone si acquistano beni e servizi tramite carta di credito, e di «prossimità», e cioè pagamenti via cellulare veri e propri, con cliente ed esercente nelle immediate vicinanze «Nonostante le apparenze, pagare in questo modo è molto semplice. Gli americani lo chiamano contactless payment. Che, tradotto, significa: si avvicina lo smartphone a un lettore

e lo si usa come se fosse una carta di credito», spiega Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'osservatorio. I vantaggi? «Si risparmia tempo e si ha un immediato riscontro del pagamento. Il tutto in sicurezza e dicendo addio al contante. Se infatti il cellulare viene smarrito o, peggio, rubato, lo si blocca

proprio come se fosse una carta di credito».

In Italia Tim, Vodafone, Wind e 3 hanno stretto un accordo con le aziende dei trasporti di Bari e Firenze per dare la possibilità di comprare il biglietto dell'autobus via sms. E ci sono app che permettono di fare la spesa al supermercato: si

aggiungono i prodotti al proprio carrello virtuale attraverso i codici a barre, si controlla in tempo reale quanto si spende, poi si arriva alla cassa, si digita un codice sul telefono e si paga. Mentre l'intesa tra PayPal e un colosso dell'arredamento consente di pagare via cellulare alla consegna dei mobili. E non ba-

sta. Poste Mobile per prima ha introdotto le Sim a tecnologia Nfc collegate alle carte prepagate del gruppo, per diffondere questa tecnologia negli uffici postali e sui palmari dei postini attivando il pagamento di bollettini, raccomandate o pacchi.

C'è un però. Il famoso hacker americano Eddie Lee ha dimostrato in pochi minuti come, per alcuni dispositivi presenti sul mercato americano, con una spesa ridicola sia possibile leggere e copiare da un terminale all'altro informazioni sensibili relative a una carta di pagamento in utilizzo, per poi sfruttare i dati a scopi illeciti. Insomma, pagare via cellulare è sicuro ma non troppo. E secondo una ricerca Ispo la parte di popolazione più anziana conti-

nua a preferire il contante, soprattutto nel vecchio continente, dove la lotta all'evasione non basta a convincere gli acquirenti a mettere da parte le banconote. «Prima di preoccuparci del progresso tecnologico — lo scrittore Erri De Luca — dovremmo ricordarci che si è persa la dimensione sociale del mercato: un tempo ci si incontrava all'aperto e si concludevano gli affari con una stretta di mano. Ora il rapporto tra compratore e venditore si è già abbastanza deumanizzato, anche senza bisogno del cellulare. Quindi sarebbe meglio dare a tutti la possibilità di pagare come credono».

Marta Serafini
@martaserafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

